RICCARDO SAVAGE

DRAMMA STORICO

IN UN PROLOGO E QUATTRO ATTI

DEI SIGNORI

ANTONIO CAPECELATRO E FERDINANDO DE LUCA

DI NAPOLI.

PERSONAGGI

TOMMASO, capo dello stabilimento.
GIACOMO,
JOHN,
DICK, } avventori popolani.
RICCARDO SAVAGE.
ODOARDO, duca di Gordennel.
Il conte di RIVERS.
WILKIS.
Mamma FRASSER.
DAVIDE SALVADORE.
JANE.
Un carceriere.
Un servo.
Un ufficiale di giustizia.
Cittadini che parlano.
Altri avventori popolani, che non parlano.

AD ACHILLE MAJERONI

S' egli è vero che le occasioni conferiscano grandemente alla intrapresa di alcun lavoro; e che gli uomini sogliono portare grande amore alla cagione d'ogni opera loro non ingrata, non possiamo noi starci dal confessare con animo riconoscente che a te dobbiamo il pensiero di provarci nella pur troppo ardimentosa palestra drammatica. Se poi aggiunger vogliamo con quanta sollecitudine, e con quale artistica valentia tu abbia preso a rendere il nostro concetto informando il personaggio di Riccardo Savage, che noi abbiamo tolto a dipingere, certo che a mille doppi dobbiamo averti riconoscenza.

Questo dramma pertanto, che meritò compatimento sulle scene del Teatro dei Fiorentini di Napoli, e che ora vien fuori a stampa, dovea essere intitolato ad Achille Majeroni, al quale, oltre il legame di ammirazione, noi serbiamo quello di amicizia che speriamo sinceramente ricambiata.

Napoli, 25 *ottobre* 1855.

ANTONIO CAPECELATRO.
FERDINANDO DE LUCA.

PROLOGO.

TAVERNA DI MORTIMORE IN LONDRA 1723.

Tavola con bicchieri, boccali di birra, formaggi, coltelli, ed altro. È notte.

SCENA PRIMA.

Tommaso *solo.*

Come mai non si vede alcuno stasera !... Avranno per certo ben da fare quei nostri bravacci per non venire nell'ora consueta a bere ed a ricrearsi qui un poco. Stamane mi è sembrato udirli a darsi convegno con quel visionario del signor Savage per qualche impresa straordinaria. Vi mancava, per dinci! quella testa bislacca per farli uscire tutti di senno addirittura. Dicono che sia un gran signore; ma nol si crederebbe, per bacco, a vederlo bazzicare sempre con questa bella razza di gentiluomini. (*Affacciandosi all'uscio*) Mi sembra che dalla parte della via Leycester si faccia grande baccano e che si avanzino a questa volta. (*Si odono rumori di gente affollata, canti e strepiti*) Ah! Eccoli, son dessi. Diamine, giungono cantarellando e giulivi. Udiremo per certo qualche bella storiella. Purchè sia raddoppiata la vendita della birra, poco o nulla il resto mi preme.

SCENA II.

Giacomo e Tommaso.

Gia. (*arriva tutto trafelato ed ansante*) Vittoria! Vittoria! Evviva noi!

Tom. Evviva quanto tu vuoi. Ma che fu? raccontami.

Gia. Eh! Grandi cose! ma è salvo, è vincitore, è vendicato alfine il poeta. Non ci è caso! Bisognava il nostro braccio forte al figlio prediletto di Apollo!

Tom. Ma chi avete protetto? Da qual pericolo?

Gia. E che? Non lo conosci il perseguitato, il reietto, il nostro amico Riccardo? E poi dicono che non siamo buoni di nulla! Ve lo dice il figlio di mio padre, signor conte di Rivers, vi abbiamo provato un tantino il contrario.... Ma su via, dammi da bere, che ho la gola troppo arida, e per ciò appunto mi sono spinto avanti al resto della brigata.

Tom. (*versando in un bicchiere*) Eccoti della famosa birra che oggi appunto ho spillato da un nuovo tino, quasi avessi presentito di dover servire per ricompensa del vostro trionfo. (Mi colga il malanno se ho capito ancora di che si tratta).

Gia. (*beve*) Benedetto il riposo dopo la fatica!... Ma ecco i colleghi; avanti, facciamo largo all'esercito trionfatore.

SCENA III.

John, Dick *ed altri popolani coi precedenti.*

John Ben trovato il nostro bravo capitano! (*Stringendo la mano a Giacomo*)

Dick Evviva il nostro egregio bersagliatore! (*Facendo lo stesso*)

Gia. Amici miei, salute e coraggio! E voi tutti (*Agli altri*) vi siete condotti veramente da prodi, avete fatto onore alla bandiera. Evviva la poesia, evviva l'amicizia! Protezione al genio ed alla sventura!

Tom. (*versa a tutti da bere*) Confortatevi mo con questa preziosa bevanda, e raccontatemi pure qualche cosa a me, poveraccio. Mettetemi a parte della vostra gioia e dei vostri trionfi.

Gia. Si trattava di vendicare Savage!

Dick E le pietre sono state proprio lanciate a segno. Credo bene che ad ogni proiettile una lastra andasse in briccioli.

John Protezione ai vetrai. Avranno di che lavorare per un bel tempo!

Tom. Ma dove, ma chi?

Gia. Ebbene, mio caro Tommaso, tu non ignori certamente che il nostro Riccardo è figlio del conte di Rivers, e che costui lo ha sempre trattato peggio di un cane.

Tom. Sì, ma dicesi che ciò avvenga principalmente pe mali consigli del signor duca di Gordennel, cugino de conte.

Dick Un mariuolo parassita, in fede mia, che anela solo ad impinguarsi della eredità del cugino.

Gia. Sia come si voglia, Riccardo aveva fatto appello della sua causa al tribunale della pubblica opinione in difetto d'ogni altro titolo legale, appiccando uno scritto appunto alla porta di strada del palagio del conte suo padre. Era il racconto della sua vita. Tutti si erano accalcati a leggere con sollecitudine quella storia, ed a mandare in aria un profluvio di esclamazioni contro a quella superba genia, quando ecco sbucar fuori di casa un tale che pretendeva interrompere quel solenne giudizio.

Dick E con che ardire si era fatto a strapparci la nostra lettura! Noi fummo provocati. Ma, vivaddio, che non eravamo disposti a tollerare insulto da chicchessia.

Tom. E Riccardo proprio fu l'autore di quello scritto ingiurioso?

Gia. Certamente, e per nostro consiglio. Era il solo mezzo che a lui restava; e poi, la è storia bella e buona. La vita di un infelice reietto dall'autore dei suoi giorni, la snaturatezza di un padre superbo e testardo.

Dick Bisognava pure una volta umiliare quel conte.

Gia. E quel suo protettore incognito! Sì, che l'ha pagata ben cara con quella ceffata che Riccardo gli assestò di piena forza.... Ma il nostro eroe non viene ancora! Era alquanto indietro con altri amici e ci diede qui convegno fra poco. Che fosse stato sopraggiunto! Andiamogli incontro.

John Eh! che ci penserebbero bene a torcergli un capello, ora che l'abbiamo pubblicamente dichiarato sotto la nostra protezione.

Tom. Eccolo, eccolo. Fate largo a Savage.

SCENA IV.

Riccardo *con altri popolani, e* detti.

John Oh finalmente!
Dick Bravo il nostro Riccardo!
Gia. Salute al poeta difensore delle nostre miserie!
Ric. (*entra confuso e con gioia sforzata*) Grazie, amici miei, grazie. (*Stringendo a tutti la mano*) Non saprei ricambiare altrimenti il vostro buon cuore. Non ho che la penna.
John Superflui i ringraziamenti. Tu lanci i fulmini della parola in nostra difesa, e noi le pietre in tua protezione.
Gia. Già s'intende, ciascuno l'opera sua. Ma via, da bere al poeta.
Tom. (*versa a Riccardo*) Ecco servito l'illustre signore.
Gia. Alla salute degli infelici. (*Tutti bevono*)
Dick Allo esterminio dei padri snaturati! (*Tutti bevono*)
John Al trionfo dell'innocenza e del genio! (*Tutti bevono*)
Ric. (Che cuore fra mezzo a tanta depravazione; ed invece!...)
Gia. Ebbene, Riccardo, chi era quello insolentaccio cui tu mandasti mezza guancia per aria?
Ric. Era lo stesso cugino del conte di Rivers, il duca di Gordennel
Gia. Egli proprio in persona! oh, bravo, ci ho gusto.
John Arrogante!
Dick Bifolco!
Ric. Eppure, debbo confessarvi che io era quasi pentito della estrema risoluzione alla quale mi trassi, che avrei voluto disfatta, cancellata l'opera mia, quando non potetti resistere a quella vista baldanzosa e superba. Non ebbi forza da contenere un moto violento del cuore, che mi fece ribollire il sangue per ogni vena, e non seppi condonare tanto oltraggio a colui che riaccende continuamente l'odio d'un padre pel proprio figliuolo. (*Siede pensoso*)
Gia. Ben dici, e la facesti con lui veramente da eroe. Eh! sì che l'ori e ogli stemmi non sapranno togliere il rosso

da quella guancia. Sarà per quel vile come un atto di pubblica condanna.

John Ma tu sei triste, Riccardo; invano cerchi di nasconderlo. Si direbbe che non sei soddisfatto dell' opera nostra.

Ric. Ah no, per contrario, miei buoni amici, non mi basta l'animo per ringraziarvi. V' ingannate.... credetemi.... io son giulivo.... son pago.

Gia. Evvia, che l' ottima cena del nostro Tommaso scaccerà da te qualunque lugubre idea.

Dick Il vino e i dadi faranno il resto.

Gia. E qualche buona pipa di tabacco.... Ci farai attendere ancora, oste della befana?...

Tom. Tutto è all'ordine, non avete che a recarvi nella stanza di sopra.

Gia. Vieni dunque, Riccardo....

Ric. Sono con voi.... Precedetemi solo di pochi minuti. Ho duopo di breve tranquillità.

Gia. (Sarà per balenargli qualche lampo del suo estro poetico!)

John (Comporrà qualche canzone tragico-popolare!)

Gia. Fa pure a tuo modo. Andiamo. (*Tutti vanno nell'attigua stanza, meno Riccardo*)

SCENA V.

Riccardo *solo.*

Ed ecco mio padre fatto segno alla pubblica esecrazione! A quali eccessi ne mena sovente il colmo della disperazione e l'altrui incomportabile malvagità!... Ma può la vendetta, quale che sia, sanare le piaghe di un cuore avido di affetti ed isterilito per mancanza di una mano pietosamente riparatrice? Ah no.... Eppure io aveva tutto tentato.... A che valsero le più umili supplicazioni?... La natura, il cui grido dicesi prepotente nel cuore di un padre, non piegò affatto quello di cui mi diè questa orribile esistenza. Ricorsi alla vita del senso, e non trovai pascolo sufficiente. Coltivai la mente che Iddio volle accordarmi larga ed immaginosa, e non ne trassi che maggiore affanno e cordoglio.... Ma sì, che la vita

dell'uomo è la vita del cuore! Mi negavano amore da ogni lato, fui costretto ad abbracciare l'odio.... Ed io odierò da oggi innanzi, odierò quello che avrei voluto amare, lo farò sempre più segno allo sprezzo della intera città.... Ma quindi, sarò per esser felice? No, ma vivrò.... (*resta pensoso e costernato, appoggiandosi col capo ad un tavolo*)

SCENA VI.

Odoardo *e* detto.

Odo. (*entra avvolto e spiando il luogo, e poco dopo si accorge di Riccardo*) (Alfine mi è dato trovarlo non circondato da quella turba di amici! Non m'ingannarono coloro a cui commisi spiarne i passi) (*Toccando con mano sulla spalla a Riccardo*) Poeta, io son qui.

Ric. (*balzando in piedi*) E sia ben venuto il signor duca di Gordennel. (*Con affettazione*)

Odo. Veramente sono più che lieto a trovarmi dà solo con un uomo che non vorrà smentire l'altezza del suo nome. (*Con ironia*) Insomma io vengo a fargli l' onore di proporgli, che faccia sperimento se la sua spada ferisce così bene come la sua penna.

Ric. Accetto assai di buon grado lo sperimento, senza però ringraziarla dell'onore che crede concedermi. Al contrario, è bene che il signor duca sappia, il nome solo di Riccardo Savage essere bastante ad onorare più che altro titolo di cui egli possa fregiarsi.

Odo. Ebbene, noi vedremo se egli sappia trattare altre armi che i sassi, e tramutarsi in un subito da mascalzone in gentiluomo.

Ric. Signore, mi pare che siate già disceso da cavaliere, che pur vi vantate, all'ultimo villano che ora siete....

Odo. Insolente! Ma come! non sai tu forse che avrei avuto agio con un sol mio cenno, e con qualche ghinea che avessi gettato, di farti trattare come tu meritavi?

Ric. Oh! io ben comprendo che il signor duca pagherebbe qualunque somma per veder morto Riccardo Savage.

Odo. E non comprendi pure, che sì grave mi è pesato l'insulto che mi facesti fra quella tua abbietta ciurma-

glia, che non ho voluto commettere ad altro braccio la mia vendetta?

Ric. La vendetta di un tuo pari è la calunnia dei vili.

Odo. Ribaldo.... non più.

Ric. Ebbene.... usciamo.

Odo. Sì, che pur troppo ho sete del tuo sangue impuro.

Ric. Che parli tu?

Odo. Impuro sì, il tuo sangue come l'anima tua.

Ric. Rinaldo!... Vuoi tirarmi a forza a rinnovare. (*Fa cenno di dargli una ceffata*)

Odo. Ah, perfido, muori.... (*Trae la spada, ma in questo mentre Riccardo retrocedendo toglie da un tavolo un coltello e glielo lancia dritto al cuore dicendo*)

Ric. Vile, il volesti!... (*Odoardo cade tramortito. Riccardo si copre il volto*)

Odo. Ahi! Giustizia di Dio! Che questo sangue almeno.... Ahi! (*Muore*)

Ric. Che feci mai?!... Io omicida!

SCENA VII.

Tommaso, Giacomo, Dick, John *e* detti.

Tom. Che avvenne, Riccardo? (*Accorgendosi del cadavere*) Oh cielo! Che veggo!

Gia. Il duca di Gordennel!

Tom. Povero me! Amici, trattenete l'omicida; io corro a dar parte. (*Esce*)

Dick No.... Si salvi.

John Ad ogni costo.

Ric. Ascoltatemi.... Per pietà.... Egli fu il primo.... Io sono innocente.

Gia. Per ora vieni... noi dobbiamo salvarti. Andiamo. (*Tutti si avviano, cala la tela*)

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

Bottega ed abitazione del sartore Davide.

SCENA PRIMA.

Mamma Frasser *e* Jane.

Fras. *(assestando alcune robe in una cesta)* Eppure, mia cara Jane, assai a malincuore mi stacco da te e dal mio figliuolo adottivo questa prima volta! Se non fosse che quella mia buona sorella mi chiama con tanta sollecitudine, non mi vi potrei in alcun modo piegare.

Jane Su via, cara mamma! Non si tratta poi di una lunga assenza! A quanto pur mi diceste, sarà di meno di una settimana il vostro soggiorno colà.

Fras. Sì, davvero; anzi puoi bene esser certa, che farò il possibile per ricondurmi qui al più presto.

Jane Noi frattanto volgeremo sempre a voi i nostri pensieri ed il nostro amore.

Fras. E Davide non si vede tornare! E sì, che l'ora si avanza, ed egli avrebbe dovuto prevedere, che io non vorrei mettermi in via troppo sul tardi, nè partire senza prima abbracciarlo.

Jane Non lo sapete, mamma, ch'egli oggi ha messo da parte l'ago e le forbici per correre con tutta Londra alla Corte di Giustizia? Mi disse che in questo giorno appunto dovea decidersi quel gran processo contro il celebre Riccardo Savage, che vuolsi omicida di non so quale nobile signore.

Fras. Di quel poco di buono che fu cagione, in contrada Leycester, di tutta quella baruffa? E poi, scappato via, non è stato ancora raggiunto dalla giustizia?

Jane Appunto di lui. Eppure tutti pensano che egli sia più assai infelice che colpevole, e che nato figliuolo di nobili signori, venisse poi....

Fras. *(interrompendo)* E come puoi tu prestar fede a si-

mili ciarle? Ne dicono tante contro la nostra povera aristocrazia! Finalmente non ne abbiamo altra prova che nelle voci calunniose che si spargono tuttodì. E poi non sai tu forse che quel birbo, che mi stai ora difendendo con tanto calore, trae la sua vita fra la gente più malvivente e nei luoghi più sozzi ed invereeondi?

Jane Io so soltanto ch' egli è un gran genio, e che quella cima d'uomo di Alessandro Pope, onore della nostra Inghilterra, lo ha in molta reverenza, ed io giurerei veh! che un gran poeta, una gran mente non può essere tanto malvagio quanto lo vogliono.

Fras. Via mo, non accenderti tanto, testolina fosforica; sia pure come tu dici. Del resto, il tribunale avrà migliori argomenti per sentenziar sopra di lui con giustizia. Sentiremo, sentiremo.

SCENA II.

Davide Salvadore *e* detti.

Dav. (*entrà costernato*) Buon vespro, mamma Frasser, buon vespro, sorella.

Fras. Bene arrivato, mio caro.

Jane Ben tornato, il mio Davide. Ebbene, che fu di lui?

Dav. Che fu?... condannato.... sì, condannato a morte.

Jane Possibile! E sei tu sicuro?

Dav. Così nol fossi! Comunque il dibattimento si facesse in contumacia dell' imputato, pure così folta di popolo era la sala dell' udienza, che invano io mi cacciai avanti per penetrarvi, valendomi della dignità della mia carica di constabile. L'ansia e la curiosità mi vinsero a segno che io volli rimaner fuori ad indugiare per conoscere l'esito del giudizio. Tutto ad un tratto un confuso vocìo, un fremito di rabbia su di ogni volto, uno spandersi lento e dimesso della udienza, e le interrotte parole di morte, morte, che venivano pronunciate a stento, mi fecero consapevole di quella severa condanna.

Jane Dunque più nulla resta a sperare?

Dav. Non dico già questo, dacchè molti sperano ancora....

Fras. Ed in chi, dopo la decisione?

Dav. Nella sovrana clemenza, nella protezione di qualche nobile signore, in quella per esempio di colui....

Jane Ahi pur troppo vane speranze! l'odio anzi del conte avrà spirato su tutt'i giudici, avranno essi accolte le infami accuse di quel superbo....

Fras. Ma non vorrai tu cavarti di capo questa irragionevole protezione per uno sconosciuto, sol perchè hai inteso cantare qualche sua strofa?

Jane. Avrete bel dire voi, ma io debbo confessarvi, che oltre al senso di compassione che saprebbe inspirarmi ogni condanna di morte, quel poeta mi comprende l'anima di reverente ammirazione. Sì, mamma, io ho letto il suo nuovo poema, io mi sono inebbriata della dolcezza dei suoi versi, della santità dei suoi sentimenti, ho palpitato, ho lagrimato. E tu, Davide, non piangevi quasi con me a recitarmi alcuni brani di quel suo caldo e tenero componimento?

Dav. Sì, veramente. L'autore dell'Uomo Errante non può avere animo basso ed infame. E Dio sa per ciò quanto io avessi avuto rammarico di quella sorte che gli toccò. Io quasi ne piansi.

Fras. Figliuoli miei, la mia mente non basta a comprendere intera la grandezza del suo genio, ma il cuore mi dice che se egli è davvero innocente sarà per lui fatta la luce. Il Signore conterà le sue pene e gliene darà rimunerazione. Ma via, l'ora è avanzata. Ti lascio con Dio. Jane, ti raccomando il mio Davide. (*A Davide*) E a te la mia diletta figliuola. (*Si abbracciano*) (Non andrà spero in lungo che io vegga compiuto il mio voto di loro eterna felicità!)

Dav, Addio, mamma.

Jane (*baciandola*) Addio. (*Frasser parte, e gli altri, dopo averla accompagnata con l'ultimo sguardo, ritornano in bottega*)

SCENA III.

Davide *e* Jane.

Dav. Orsù, poniamoci alquanto al lavoro. Per lunedì a sera

ho promesso di consegnare questi abiti pel teatro di Covent-Garden ove si rappresenta la nuova tragedia. E' sì che siamo già alla fine del terzo giorno della settimana.

Jane Eccomi ad aiutarti, mio buon amico. Mi occuperò di terminare queste orlature di giubbe e di giustacuori. (*Davide e Jane seggono a lavorare alle opposte estremità di una tavola*)

Dav. (E quando potrò io finalmente !...) (*Guardando a Jane*)

Jane (Mi parrebbe pur tempo che mi parlasse una volta !)

Dav. E' non ti sembra, Jane, che dopo questo nuovo incarico di sartó del teatro, la mia bottegà dall' insegna della Manica Larga debba venire in miglior credito, eh ?...

Jane Oh, sì. E poi tu non sei forse lo allievo e successore del celebre Guglielmo Frasser ? (Quale indifferenza !)

Dav. Ma che vuoi che ti dica, le mie gioie non saranno compiute se non le vedrò divise con qualcheduno .... (*Guardando a Jane ed interrompendo il lavoro*)

Jane (*accorgendosi dell' atto e seguitando maliziosamente ad agucchiare. Dopo breve pausa*) E che, non lavorate più ? Sareste già stanco ?

Dav. Aspettava qualche risposta.

Jane Io non credo potervi consigliare voi che avete pure tanto giudizio.

Dav. Ma in grazia, (*Accostandosi un poco*) non ti sembra che le cure di questa bottega, che l'aumento della clientela, che i miei offici di pubblica autorità del quartiere mi mettano proprio nella necessità di un appoggio, di un legame più stretto che non è quello di una sorella e di una madre di adozione ?

Jane A me pare davvero, ma pure non mi faceste mai l'onore di confidarmi alcun vostro pensiero in proposito, nè io saprei indovinare quale fra le belle del nostro quartiere sia stata la vostra Valentina all' ultima festa passata.

Dav. Tu non ignori che la Valentina è scelta dalla sorte e non dal cuore.

Jane Talvolta il caso va di concerto col cuore.

Dav. Ma non quando questo cuore trovasi da lungo tempo stretto ad un solo affetto.... possente.... indomabile.

Jane E che? Sareste mai per avventura invaghito, innamorato voi? Sarebbe il primo segreto che mi portate.
Dav. (Quali giuste rampogne! Eppure, mi verrebbe più sciolta sulla lingua una canzone improvvisata, che quattro parole che vadano a segno).... Ma come puoi tu pensare, ottima Jane, che mirando io al mio collocamento non abbia pure a cuore la felicità di quella che mi fu data a sorella e tanto raccomandata dal mio benefattore, dal mio padre adottivo? (*Guarda Jane con premura*) (Quanta grazia in quel volto!)
Jane (*alzando gli occhi ed arrossendo*) Conosco pur troppo il tuo buon cuore, Davide, e ti ringrazio del tuo amore.... veramente fraterno.
Dav. Ma non si potrebbe fare che questo amore di sorella si sollevasse al grado di amore.... (*Si apre violentemente la porta della bottega e comparisce Riccardo*) Importuno del diavolo!
Jane Giusto mo!

SCENA IV.

Riccardo *e* detti.

(*Riccardo entra con abito lacero, avvolto in un mantello, con folta barba, capelli incolti, cappello alquanto calato sugli occhi, alcune carte sotto al braccio. Aspetto fiero ed estatico. Chiude violentemente la porta dopo avere spiato il luogo, e si ferma pensoso*)

Dav. (*dopo averlo osservato*) (Qual nuovo avventore!) (*Va cercando misure per abiti. ecc.*) Signore....
Jane (Oggi non manchi la carità!) (*Pone mano alla tasca del grembiale*)
Ric. Non mi fa d'uopo già di un abito. (*A Davide*) Non chieggo tampoco l'elemosina.... (*A Jane*) Vorreste, buona gente, favorirmi di un poco di carta bianca e di un calamajo, accordandomi un posticcino all'angolo di questa tavola?...
Dav. (Manco male!)
Jane (E che vorrà mai!) (*Confusi e meravigliati*)

Ric. Ma pure veggo bene che vi sarei molesto.... che non conviene.... abuserei.... via, cercherò altro luogo. (*Retrocede verso l'uscio*)

Jane Ci basta che sappiate che noi non fummo altro mai che soccorrevoli alla sventura, e se ci eravamo ingannati perdonateci....

Dav. (Non vorrei che le sue parole lo rattenessero troppo.) In verità potete fare il vostro agio.

Ric. (Quanta cordialità!...) Ebbene, io accetto.... (*Siede*)

Dav. (Pazienza!) Eccovi quel che bisogna per scrivere. (*Gli dà carta, penna e calamajo*) Noi seguiteremo l'opera nostra per non esservi di soggezione e fastidio. (*Riccardo siede con la penna in mano, meditando e scrivendo infiammato. Davide e Jane seggono più avanti a lavorare*)

Dav. (*a Jane*) Speriamo che sia breve la dimora qui di quel terzo per riprendere liberamente il nostro colloquio.

Jane (*a Davide*) Ma guarda qual nobile fierezza sta in volto a quello sconosciuto!)Mi duole proprio di avergli fatto il torto..,.) (*Volgendosi a quando a quando con gli occhi*) Bisogna che egli abbia a scrivere qual cosa di molta premura! Sarei proprio curiosa!... Vado a prendere un nuovo gomitolo di seta che mi occorre. (*Passa lentamente e soffermandosi a guardare innanzi a Riccardo, il quale alza pure gli occhi sopra di lei*)

Dav. (Non vorrei che disturbasse o rallentasse il corso dell'opera sua! Ma pure non vi è caso da temperare la curiosità di una donna!)

Jane (*ritornando e fermandosi vicino alla tavola di Riccardo*) Parmi che questi cenci le facessero impaccio. (*Togliendo alcuni abiti*) E poi, che brutta sedia! Tolga quest'altra, ch'è più comoda. Compatisca....

Dav. (Quante ciarle!)

Ric. Grazie, grazie di cuore. Voi mi mortificate, buona fanciulla, ricambiando con tanta cortesia la mia importunità....

Jane Sì, davvero, per un foglio di carta e per un poco di ospitalità.

Dav. E poi un constabile ha dovere di prestare quegli aiuti....

Ric. Ah! voi siete constabile del quartiere?

Dav. Appunto da un anno. E se....

Jane Se egli, se io, possiamo in nulla giovare, la sarebbe per noi una felicità.

Ric. (Coraggio, egli saprà dirmi ciò che pur è forza ch'io sappia!) Ditemi, signor constabile, la sapete voi la decisione del processo contro al nostro poeta Savage?

Dav. Pur troppo!

Ric. Dunque?

Jane Niente meno che morte.... (*Riccardo si copre il volto con le mani, appoggiandosi coi gomiti alla tavola*) Ma non è proprio un orrore?

Dav. Signore, lo conosceste per caso?

Jane Sapreste dirci qualcosa?

Dav. Lo troveranno poi quel fuggiasco?

Ric. (*fa un atto d' impazienza e di rabbia*) Ma lasciatemi stare, non mi togliete al mio studio. Se voleste concedermi un poco d'asilo, non per questo avete il dritto di turbarmi con tante noie. (*Si rimette a scrivere*)

Dav. Via, non parlo più.

Jane Credevamo vi fosse a cuore.... (*Davide e Jane si allontanano meravigliati e riprendono il lavoro, Jane volge spesso gli occhi a Riccardo*)

Dav. Ma non si direbbe che quell' uomo è poco nel suo buon senno? (*A Jane*)

Jane A me pare piuttosto che sia sotto il peso di qualche grande sventura.... Io temo d' indovinarla; la fame sta su quel volto, la fame. (*Seguitano a parlare ed a lavorare*)

Ric. (*gettando a terra la penna e alzandosi*) Condannato a morte!... Riccardo Savage al supplizio degl'infami!... Ohimè! la mia mente non regge a tale pensiero! Ma pure vi è sempre qualche cosa qui dentro. (*Toccandosi la fronte*) Iddio non ancora spense la favilla del mio genio, ancora mi resta dalla pietà degli uomini una penna, una carta! Forse fra qualche giorno la mia tragedia... Vedremo.... vedremo se Londra saprà mirare sulle forche il domani chi la sera applaudiva a clamori!... (*Medita e s'accende*) Qual nuova immagine! (*Raccoglie da terra la penna e scrive con ansia*)

Dav. L'ho detto io ch'era matto! ma non vorrei che la sua follia avesse ad impedirci anche di cenare.

Jane Anzi, non si potrebbe invitarlo?

Dav. Non accetterebbe per fermo.

Jane Preparerò intanto, e poi lo pregheremo. Non crederei che debb'adontarsi di stare a mensa con gente onesta.

Dav. Fa pure a tuo modo. (*Jane prepara sulla tavola presso a cui sta Riccardo, sogguardandolo con curiosità*) (Quale giorno di tempesta! Quella brutta nuova, la partenza di mamma Frasser, e per sopraccarico questo importuno, di cui non so perchè ci prendiamo tanto fastidio. Venire giusto al momento che io stava per discoprirle tutta la forza del mio amore! Che almeno volesse mangiar con noi due bocconi e toccare alquanto il suo bicchiere col mio!)

Jane Davide, tutto è in ordine.

Dav. Alla buon'ora! (*Va per sedersi alla tavola ove sta Riccardo, ma prima*) Signore, vorrebbe accettare una meschina cordialità e null'altro?

Ric. Non ho fame. (*Volgendo lo sguardo*)

Jane Mi faccia pure contenta a saggiare quest'oca che ho cucinato con tutta diligenza.

Ric. Ma se non ho fame....

Jane (*a Davide*) E pure, credo il contrario. (*Prende un tondo e, senza che Riccardo si avvegga, lo pone sullo scritto*)

Dav. (Che facesti, sorella?)

Jane (Sta zitto, vedremo)

Ric. (*distratto, si volge e, trovando il tondo, si pone macchinalmente a mangiare*)

Jane (Ah, che vi sono riuscita.)

Dav. (Alla fine!) Vedete, amico, che non è poi veleno il pasto del sartore dalla *Manica larga*.

Ric. (*rientrando in sè e sostando dal mangiare*) (Che feci! accettai! Il bisogno offuscò la ragione....)

Jane (*a Davide*) Che mai facesti con quelle tue parole mordaci!

Dav. (*a Jane*) Ma se non ne poteva più. Via, amico, se vi piace, berremo anche una bottiglia di buon vino per condire il pasto della ospitalità.

Ric. Orsù, siete troppo buoni per me. Ed io non arros-

sisco di esservi debitore.... Accetto le vostre grazie. La mia eterna riconoscenza.

Dav. Vado a prendere una bottiglia di vino di Griottes che avevamo riserbata per la migliore occasione. (*Esce*)

Jane Mettete giù per poco il lavoro ed i funesti pensieri. Io non conosco i vostri dolori, ma pur vi esorto a ricrearvi fra sincera benchè nuova amicizia.

Ric. (Qual sorriso celeste!) Voi mi togliete quasi, o vezzosa fanciulla, allo affanno del mio stato, ma come potrò rimeritarvi di tanta sollecitudine per uno sconosciuto?

Jane Vorrei, solo in compenso, poter lenire la vostra infelicità, poichè il mio sguardo non legge in voi altro che la sventura. Io vorrei che....

Dav. Eccomi, eccomi. (*Versa da bere*)

Ric. (*alzandosi vivamente col bicchiere in alto*) Al trionfo e prosperità di Riccardo Savage!

Jane Sì, volentieri.

Dav. Signore, io non posso. L'uomo che la legge ha sentenziato e condannato non può appellarsi che al tribunale di Dio.

Ric. Ma furono infami quei giudici. (*Vivamente*)

Dav. Che dite mai, o signore?

Ric. Sì, essi si vendettero per mille diavoli d'inferno! (*Battendo forte col pugno sulla tavola*)

Jane (*inorridita*) Mio Dio!

Dav. Oh cielo! Quale imprecazione uscì fuori dal vostro labbro! Il dovere della ospitalità non mi esenta da quello della mia carica. Ed io non posso defraudare i poveri della menoma somma.

Ric. Che dite mai? Che volete da me?

Dav. Signore, voi incorreste, per la vostra bestemmia, nella multa imposta dalla gloriosa defunta maestà la regina Maria, ed io, Davide Salvadore, quarto constabile del quartiere di san Paolo, ve la infliggo.

Ric. A me pare che voi siate per celiare prendendo a gabbo la mia persona.

Dav. Orsù, Jane, mostragli la legge, la tariffa e la mia patente.

Jane Pur troppo, signore, voi incorreste nella contravven-

zione. Ma non vi costerà molto. Non sono che due scellini.

Ric. Oh Dio!

Dav. Purchè voglia farsi segnare come plebeo. Altrimenti ci saranno cinque scellini.

Ric. (*frugandosi per le tasche*) (Quale supplizio!... Neppure un penny per pagare la multa del povero!)

Dav. Per questo poi non vi date soverchia briga. Può bene, chi vi ospitò, farvi credito di due scellini per versarli alla cassa degli indigenti.

Ric. Di due scellini! No, vivaddio, il mio nome non sarà mai scritto diverso da quello che mi viene per nascita! Io non posso che dichiararmi gentiluomo. Abbiatemi pure in credito di cinque scellini.

Jane Siate pur certo....

Dav. Non avete che a dirmi il nome....

Ric. Mi rivedrete.

Jane Sì, non vogliate dimenticarci.

Dav. Ma il nome....

Ric. Mi rivedrete, già il dissi.... Addio. (*Parte*)

SCENA V.

Davide e Jane.

Dav. Qual natura bizzarra e misteriosa! Ma come ad un tempo era scolpito su quel volto la miseria e l'orgoglio, la virtù ed il vizio.

Jane Eppure debbo confessare, che in me destò senso arcano di reverenza e commiserazione. Ma egli ritornerà, sì, ritornerà, e potremo penetrare il segreto delle sue sventure.

Dav. Ritorni, o pur no, io pagherò sempre senza rancore. Ma chi viene? Un nuovo contrattempo! Maledetta giornata!

SCENA VI.

Wilkis *e* detti.

Wil. (Come mai qui colui!) Sono io nella bottega dello allievo del fu Guglielmo Frasser?

Dav. Appunto, ed io sono quel desso.

Wil. Voi?.... (*Lo guarda con curiosità*) (Un bel giovinotto in fede mia.)

Dav. Ebbene, signore?

Wil. Ah, sì. Avrei a commettervi qualche cosa per me... Un abito.... Un mantello.... che so io. Quel che più vi piace, infine.

Dav. Quel che piace a me! Ma pure, se non mi dite.... (Che altra razza d'avventore è costui!)

Wil. Su via, un mantello.

Dav. Benissimo. Siate pur certo che sarete servito secondo è dovere. (*Mostrandogli alcuni campioni*) Volete vedere di questo panno, che è proprio alto due dita, o di quest'altro che è lucido come seta?

Wil. Per verità io non sono troppo buon conoscitore di queste cose, e mi metto però tutto nelle vostre mani. E questo era pure il mio modo quando vivea la buona memoria di Guglielmo.

Jane E che, voi foste avventore di quel nostro amorevole genitore?

Wil. Sì, cara fanciulla, ma voi, signore... (*A Davide*)

Dav. Davide Salvadore per servirla.

Wil. (È il suo nome!) Voi dunque, Davide, siete fratello a questa vaga fanciulla?

Jane Fratello di adozione.

Wil. (Ci siamo) Di adozione? E come? io non comprendo. Quale di voi dunque naque figliuolo di Guglielmo?

Dav. Ella sola, signore. (*Resta alquanto confuso*) Ebbene, perchè arrossirne; io venni raccolto da Guglielmo, che mi allevò ed amò più che se gli fossi nato figliuolo.

Wil. (Finalmente non v'ha più dubbio!)

Dav. Guglielmo ci lasciava raccomandati entrambi alla sua buona donna di mamma Frasser, che noi rispettiamo ed onoriamo con uguale caldissimo affetto.

Jane Ah! se vedeste la buona mamma, e se sapeste come ha caro il suo Davide?

Wil. (*a Davide*) E voi non cercaste mai di penetrare il segreto della vostra nascita, di conoscere gli autori dei vostri giorni?... non pensaste che miglior fortuna?...

Dav. No, mai, ed il cielo me ne guardi.

Wil. Perchè dunque?

Dav. (È molto curioso il signore!) Io qui venni allevato, qui trovava l'amore e le cure, qui feci uno stato che non mi lascia penuria di pane, e qui resterò sempre senza voler sapere di coloro ai quali per certo io dovetti poco o nulla essere a cuore.

Wil. (Pur troppo son vere le informazioni che ne ottenni! Che cuore! Che virtù!)

Dav. Ma ditemi, dove avrò a recare il lavoro fornito che sia?

Wil. Fra otto giorni, e non più, a Camberwell.

Jane Come! così lontano! È quasi una lega...

Wil. Non si pentirà dei suoi passi.

Dav. Ma a chi dovrò indirizzarmi colà?

Wil. Al palagio del conte di Rivers, mio degno padrone. Spero che sarete contento di lui....

Jane (Il conte di Rivers!)

Dav. (Il conte!) Ma che? L'onorevole signor conte vuol egli valersi dell'opera mia? Dovrò forse mostrargli dei panni, delle stoffe sopraffine?

Wil. Fate ciò che vi piace; ma venite con coraggio e fiducia, che non me ne saprete malgrado. E soprattutto non mancate. Fra otto giorni.

Dav. Non dubitate, non mancherò.

Wil. Bene, benissimo; ma ora toglietemi un certo dubbio, o figliuoli.

Dav. (Costui non la finisce più!)

Jane Quale di grazia?

Wil. Conoscete voi quell'uomo che io vidi poc'anzi uscire di questa bottega?

Dav. No.... anzi.

Jane E voi lo conoscereste per caso? Siamo tanto curiosi. Ci parve così disgraziato e povero; ci chiese da scrivere...

Wil. Pur troppo è a me noto, ed è per ciò che io meravigliava a vederlo con voi, buona gente.

Jane Ma dunque?
Dav. Ebbene?
Wil. Egli è Riccardo Savage, l'omicida, il condannato!
Jane Oh cielo! (*Siede colpita*)
Dav. Che ascolto! Egli stesso! Quale ardire!
Wil. Non temete di nulla. Io non parlerò, e poi foste senza dubbio ingannati. Vi attendo a Camberwell. Addio. (*Esce. Cala la tela*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

La stessa scena come nell' atto primo con lume acceso.

SCENA PRIMA.

Jane *sola.*

Mi rivedrete, mi rivedrete!... e siamo già al quinto giorno! Che fosse stato arrestato! Oh Dio! (*Volge lo sguardo e asconde il volto fra le mani*) Ma qual' è quest'arcana potenza che mi tiene fitta la sua memoria nella mente come un rimorso, presente la sua immagine come un fantasma? Io era pur felice dello affetto del mio Davide ed obbediva in amarlo al dovere, alla gratitudine, al povero padre. Insensata che fui! Anzi perfida.... E poi per chi? sdegnare la virtù per sorridere al vizio, al delitto! Ma via tentazione d'inferno.... (*Passa la mano sulla fronte come per dissipare un pensiero*) Ch'egli non venga, che io non sappia più di lui. Mancava forse una casa ed un poco di carta a quel miserabile? (*Siede cogitabonda, e dopo un poco alzandosi in furia*) Ma no che egli non può essere colpevole. Innocente, innocente.... che io il sappia pur tale.... Non avrebbe già questo mio cuore palpitato per lui, non istenterebbe tanto a spregiarlo, ad abborrirlo. Sì, che io sappia.... Ah se potessi mitigare per lui lo sdegno del mio buon fratello!... Almeno che ignori la mancata promessa. Io posso dei pochi quattrini di mio risparmio togliere i cinque scellini. Dirò ch' egli venne pel pagamento, sarà la mia prima bugia.... Mentire a Davide per l'onore di lui! Il cielo mi assolva.... (*Va a togliere d'un armadio certo danaro che pone avvolto in una carta sulla tavola*) Ahi quanto diverso è l'affetto della gratitudine da questo fuoco che abbrucia l'anima e tiranneggia la ragione. (*Siede pensosa*)

SCENA II.

Davide *e* Jane.

Dav. (*piuttosto allegro*) Eccomi.... eccomi di ritorno. Tutti contenti. Come staran bene! E poi che confusione, che strepito per avere un biglietto! Le carrozze delle prime *lady* sono fermate davanti allo spacciatore del teatro, e dappertutto un andare e venire. Qua un giovane lord che dicesi istruito di ogni segreto del palcoscenico, propose scommettere cento ghinee che l'autore della tragedia sia niente meno che sua grazia il ministro Walpole, il favorito di Giorgio II; un altro vuol proprio che la penna che l'ha scritta sia stata di mano principesca. Lo stesso impresario Cibbers ignora o finge ignorare l'autore. Intanto, mia cara Jane, sai che mi è venuto fatto di avere due biglietti a dispetto di tanti che invano si affaccendavano? Sei tu contenta?

Jane Grazie, mio caro fratello, comunque oggi per verità senta sì grave il capo che quasi non mi reggo sui piedi.

Dav. Su via, fatti animo, il teatro non è che ad un passo di qui. Ma fa d'uopo sbrigarsi, chè quando qui venni, eran per darsi i tre colpi d'uso per incominciare. (*Osservando Jane*) Jane, perchè sei così triste? Che fu?

Jane Nulla, nulla amico mio. Già ti dissi...

Dav. Venne qui alcuno nel tempo della mia assenza? (*Con significato*)

Jane No.... Cioè, venne quell'uomo, Riccardo, a pagare la multa che vedi là su quella tavola.

Dav. Ah! più non pensava.... E sì che la vista di quell'uomo che noi pure trattammo con sì cordiale dimestichezza ti avrà fatto male.... avrai dovuto tremare.... poverin a, qui sola.... Ed egli osò presentarsi! Che disse? Fuggì?

Jane (*appoggiata col capo sospira leggermente*)

Dav. Ma tu non parli. Che hai? Ti turba forse il mio discorso?... Ebbene non ne parliamo più... Andiamo, presto, prendi la tua mantellina ed usciamo.

SCENA III.

Riccardo *e* detti.

Ric. (*comparisce nello stesso abito del precedente atto.*)
Dav. Ancora una volta voi qui?
Jane (Oh cielo, chi veggio!)
Ric. Qual meraviglia che io venga, tardi che sia, a pagare il mio debito? Eccovi i cinque scellini. (*Depone sulla tavola*)
Dav. Ma pure!... E sì, che d'oggi innanzi vorranno star bene i nostri poverelli, se viene in costume di pagare due volte alla cassa delle multe! ma non sarò io quegli che mi lasci illudere da siffatta pompa di generosità; io non veggo in essa che un vile pretesto per introdurvi di nuovo in casa di gente dabbene.
Ric. Signore, voi farneticate per certo; io non v'intendo.
Dav. Vostro danno; se pure non è questa un'altra menzogna.
Ric. Maestro, sai tu chi mi sia?
Jane (Mio Dio, che feci mai!)
Dav. Così l'ignorassi! non mi pentirei ora della ospitalità concessa a Riccardo Savage, al cond....
Ric. (*interrompendolo*) Al conte di Rivers, signor sarto dalla manica larga. (*Rimettendosi*) E che! vi sarebbe piaciuto meglio che io non fossi tornato affatto, nè anche per soddisfare il mio obbligo?
Dav. Ma non è ancora qui il danaro che voi poc'anzi consegnaste a questa fanciulla?
Ric. Cielo!
Jane Perdono, mio Davide.... Egli non fu!
Dav. Dunque?
Jane Io stessa.... mentiva. (*Resta confusa*)
Dav. Possibile!
Ric. (Che intendo! Ella dunque per me!)
Dav. Or se posso scusare in donna un senso di carità e di soverchia commiserazione, non debbo accettare la vostra pietà. No, che il danaro dell'omicida non sarebbe buon pane al miserello! Riprendete, signore. (*Fa cenno di uscire*)

Jane Davide! (*Momento di pausa*)

Ric. (*con accento malinconico*) E anche voi, anime gentili, voi, le sole che sinora ebbero un senso di commiserazione pel povero proscritto, anche voi vi mettete tra i miei accusatori e i miei giudici?

Jane Ah no, signore, nol crediate; noi vorremmo sol sapervi e proclamare innocente.

Ric. E tale io mi sono, vivaddio! Voi apprendeste la storia del mio giudizio, fate che vi racconti pur quella del cuore.

Dav. Che dite mai! Noi non dobbiamo ascoltarvi, nè più tollerare che qui rimanghiate; se vi sorprendessero in casa nostra, che cosa si penserebbe di noi?

Ric. No, David, voi non sarete per impedirmi di parlare.

Dav. (Eppure, quale schietto linguaggio! Non sembra già quello il contegno di un reo!)

Jane (*a Davide*) (Via, Davide, ascoltiamolo.... il suo accento.... il suo stato.)

Dav. Ebbene, parlate.... ma pria.... (*Chiude l'uscio di strada*)

Ric. Non è mica il poeta che udrete: il mio raccònto sarà semplice come si addice ad una storia di dolori e d'infamia. Già tutta Londra conosce del matrimonio contratto e sciolto per divorzio fra il conte di Rivers e la contessa di Macdelfield. Un perfido cugino del conte, il duca di Gordennel, perchè amante non riamato della contessa, si vendicò di lei ponendola così in mal'animo del suo consorte, appiccandole tali calunnie, convalidate da false prove, che fu cagione dello scandaloso scioglimento di quel legame. Pronunciata dal parlamento la dura sentenza, rimaneva pure un figliuolo; ma la cieca vendetta dei Rivers non risparmiò questa vittima. Temendo che fatto adulto avesse un giorno potuto far rivedere la sentenza e rivendicare i suoi diritti, lo fecero segretamente rapire ed allevare in una terra qual figlio di un castaldo, dicendolo morto ed inducendo in tal credenza la stessa divorziata contessa.

Jane Qual cumulo di crudeltà!

Dav. Ma come veniste poi a cognizione del vero?

Ric. Ascoltatemi pure. L'inganno sarebbe rimasto sepolto per sempre se dopo la morte del creduto mio padre

non fossi stato cacciato di quella casa dai suoi stessi figliuoli, che erano a notizia del fatto e che mi diedero irrecusabili documenti.... Il mio primo pensiero si volse alla madre.... Sperava abbracciarla.... ma era scritto lassù il mio crudele destino. Io la trovai in uno stato di squallida miseria, abbandonata da tutti, e, ciò ch'è più atroce ancora, agli estremi momenti di sua vita.

Jane Oh cielo! La madre?!

Ric. Sì, io giunsi appena in tempo di raccogliere il suo estremo respiro, ed ella in quell'istante solenne, vicina ad essere chiamata al cospetto del giudice eterno, mi giurò lagrimando la sua innocenza. Io credetti a quel giuro della morente mia madre, e feci sacramento di vendicare la sua memoria.

Dav. Sventurata!

Ric. Compresi quindi come il padre fosse stato ingannato, e mi rivolsi a lui con calde lagrime; mi mostrai derelitto, orfano, misero su questa terra. Nulla valse a piegare quel cuore adamantino. Non potendo più negare che io nato non fossi dal suo castaldo, chè troppe prove io serbava per ismentirlo, si degnò appena riconoscermi per *figliuolo della contessa di Macdelfield.* Io credetti impazzire, conversi in furore ogni senso di amorevolezza per quel barbaro padre, giurai vendetta. Fui il persecutore di colui al passeggio, ai teatri, sotto al suo stesso palagio, dovunque, chiedendo quel nome che è mio. Minacce e persecuzioni ne furono il frutto. L'ultima volta che un vile suo servo osò villanamente cacciarmi dalla corte di quel superbo, mi cadde sugli occhi la benda. Quindi il subbuglio della via Leycester e la scena di sangue della taverna di Mortimore.

Jane Ah, sì, narrate, narrate.

Ric. Il duca di Gordennel, quel tristo, cadde per mia mano quando si fece a trafiggermi a tradimento. Che volete? La vista di quell'uomo armato contro di me impose il debito della difesa. Ed io voleva ucciderlo. Il coltello che vibrai era solo per allontanarlo, ma la mano di Dio lo diresse al suo cuore.

Jane Voi dunque in difesa?...

Dav. E niuno potè attestare?

Ric. La sventura ben rado trova chi si faccia suo protet-

tore. Il grido del potente acquista più credito, che la lagrima del misero.... Io fui condannato!

Dav. Voi mi avete commosso col vostro racconto, e voglio pur credere....

Ric. Io non parlo ai miei giudici; non giova perciò avvalorar con menzogna la mia innocenza. Iddio possa togliermi alla sua pace se io seppi mentire.

Jane (Lo presentiva il cuore! Egli è innocente!)

Dav. Io son lieto di ridonarvi quella stima che già sentivamo pel gran nome che vi onora. Poeta, sdegnerete voi di stringer la destra al povero artigiano?

Ric, Grazie, mio buon amico, e voi, fanciulla divina. (*Prende le lor mani e se le stringe al cuore*) Ma voi potete ben più.

Dav. Che dite mai!

Jane Chiedete pure.... siam qui....

Ric. Ora che vi parlo, al teatro di Covent-Garden si sta rappresentando la nuova tragedia Owerbury.

Jane Sì, certo, e noi eravamo appunto in procinto di andarvi.

Ric. Tanto meglio, il cielo arride ai miei voti.

Dav. Ho avuto due biglietti, e son proprio curioso. È tanta l'espettazione!

Ric. Ebbene: io sono l'autore di quella tragedia. Fate che io possa in luogo sicuro attendere l'esito di un lavoro, da cui spero gloriosa corona. Che io sappia se Riccardo Savage ha potenza di genio! Per pietà, concedetemi quest'ultima grazia; non negate questo sollievo a chi forse....

Dav. Voi stesso l'autore!

Jane E sì che non si sarebbe indovinato per certo.

Ric. Ma dunque assentite....

Dav. (Non posso resistere!) Tenetevi qui celato ad ognuno. Noi andremo....

Ric. Grazie, grazie; voi siete la mia buona ventura!

Jane Andiamo, David, che più si tarda? Saremo fra i novelli giudici del poeta Savage! Noi lo condanneremo.... al trionfo.

Ric. Ma l'ora è già scorsa; correte, volate.... Io resto contando i minuti del duro cimento.

Dav. Addio, coraggio, amico mio.

Jane Addio. Vi recheremo la corona che avrete saputo meritare! Addio. (*Davide e Jane partono*)

SCENA IV.

Riccardo *solo.*

Il martirio.... la gloria.... ecco la duplice corona che spesso quaggiù viene a posarsi sul capo del genio!... sì, la gloria! Questo premio celeste che infiamma il cuore e che tanto l'uomo innalza sull'uomo. Io la veggo, credo afferrarla, inghirlandarne la fronte, ma ecco che una mano fatale mi respinge e una voce mi grida al supplizio! Oh cielo!... E sarà vero?... (*Dopo qualche meditazione*) No.... la stella che segue il corso della mia vita oggi brilla di nuova luce. Parmi alfine piegata l'inclemenza del fato.... E non fu proprio prodigio per me, quando errante, perseguito, indigente, ho trovato pur alcuno che mi traeva dal precipizio? Una sola lettera a miss Oldfields bastava a farla mia protettrice. E chi avrebbe resistito al desiderio di sì egregia artista che con calda premura si esibiva a rappresentare una nuova tragedia? Ma pure ella seppe a tutti tenere occulto il nome dell'autore. Se si sapesse!.... Oh come tutti si farebbero astiosi della gloria di lui! Come animosa sorgerebbe la satira di coloro che hanno il cuore di gelo, la penna di piombo tinta nel fiele. No, essi saranno oppressi sotto al peso del pubblico giudizio.... Ma dove spingo la mente?... Superbo, non potrebbe la tua ragione vacillare? Ah! che io soffro le più crudeli torture; una febbre violenta mi abbrucia. E non posso.... (*Come per uscire*) Il dubbio, il dubbio! Qual novello tormento? (*Siede affannoso*)

SCENA V.

Mamma Frasser e Riccardo.

Fras. (*entra per una porta di dietro in abito da viaggio e senza accorgersi di Riccardo*) Eh! sì che aveva un bel fare io se non avessi avuto meco, come d'ordinario,

la chiave di quella porticina! Mi sarebbe toccato starmene fuori di casa, stanca come sono, ed a quest'ora... E dove saranno essi andati? È pur vero che io ritorno innanzi tempo. Ho voluto affrettarmi.... Mi preme tanto venire a capo.... (*Volgendosi e vedendo Riccardo appoggiato alla tavola*) Oh cielo! Chi è là! (*Retrocede sbigottita*)

Ric. (*alzandosi*) Tradito! Chi siete? Che volete da me?

Fras. (*prendendo un poco d'animo*) Chi siete voi, che veggo a quest'ora qui solo?

Ric. (*aspro*) Che preme a voi di saperlo? Qui non v'è alcuno.... Uscite.

Fras. Come, come? che io esca di casa mia!...

Ric. Di casa vostra?! Non v'intendo. (*Distratto*)

Fras. Oh bella! ma che, forse la nebbia del quartiere San Paolo penetra sin dentro le mura? Non è questa la bottega del sarto Davide Salvadore? (*Riccardo, che stà in atto di aspettare qualcuno vicino alla porta, non le dà retta*) (Che fosse un ladro che attende i suoi complici!...) Soccorso, ajuto.

Ric. Per pietà, tacete.... Non credete che io già.... non badate alle mie vestimenta....

Fras. Ma i miei figli?... Dove sono?

Ric. Rassicuratevi, buona donna. Voi per certo siete di casa. Epperò vi dirò tutto. Non tarderanno a venire. Assistono in teatro alla rappresentazione di una nuova tragedia.

Fras. Ed hanno lasciato proprio voi a custodire qui? (Che debbo credere, come posso spiegare!) Eppure io non vi ho mai visto, non so come voi conosciate i miei figliuoli, nè la mia casa. Ad ogni modo, non voglio soffrire....

Ric. Saprete tutto; vi dissi pure che essi non tarderanno. Davide stesso....

Fras. Davide! ma sembra veramente che il signore sia di casa. Orsù, sono stanca, e voglio pur mettermi in chiaro. (*Apre la porta*)

SCENA VI.

Davide, Mamma Frasser, Riccardo.

Dav. (*viene correndo, e senz'avvedersene si getta al collo di mamma Frasser*) Bravo, bravo, successo strepitoso!
Fras. Che dici, mio Davide?
Ric. Oh, gioia!
Dav. Chi veggo? mamma! Perdono, era fuori di me.... Sì, Riccardo. Io prevedeva l' ansia del vostro cuore, sentiva tutto il tormento del vostro stato, e venni qui....
Ric. Ma raccontatemi, presto...
Fras. (Come fare a trovare il bandolo a questa matassa!)
Dav. A dirvi come fosse stivato il teatro, dalla porta al proscenio, come i palchetti del prim' ordine all'ultimo, non basterebbe la lingua. Noi giugnemmo che non era ancora cominciato il quarto atto. Un fremito d' impazienza ne affrettò il principio, tanto era stato il successo degli altri tre, a giudicare dallo entusiasmo dipinto in volto ad ognuno. Furono dati i tre colpi.... Un silenzio profondo quasi comprimeva il respiro.... Tutti erano a bocca aperta, ad orecchi tesi, quando ecco, al comparire di miss Oldfields, che racconta lo stato del suo cuore, un plauso universale rimbomba per tutta la sala. A quelle calde parole, alle immagini sublimi di quei versi non si poterono più contenere....
Ric. Ah, che io confidava in lei!
Dav. Che lei, che lui! D'allora in poi tutto a favore. E Wilk e gli altri....
Ric. Ma dimmi, a che punto?
Dav. Finiva il quarto atto, quando, le grida ed i clamori per vedere l'autore, furono sì lunghi, che pure fu forza allo impresario Mister Cibbers uscir fuori a dichiarare, che egli stesso ignorava chi fosse l' autore.... Io stava lì lì per gridare il nome di Riccardo Savage, e forse lo avrei fatto, se la mano di colei che mi sedeva a fianco non mi avesse violentemente rattenuto.
Fras. Quanta sollecitudine per questo impostore!

Dav. Ah, mamma, per carità, non amareggiate in lui questo momento. Ebbene, io ritorno. Son pochi passi; fra poco....

Ric. Correte, che io respiri più libero.

Dav. Io corro. (*Esce*)

SCENA VII.

Mamma Frasser e Riccardo.

Fras. (E di nuovo mi lasciano con costui? Maledetta poesia!)

Ric. Oh Dio, ti ringrazio! Tu che pesasti tutte le mie sventure, mi concedesti una gioia che mi compensa pur troppo!

Fras. (Con licenza del mio caro David, ma questa sua condotta mi par troppo pericolosa. Ricevere in casa un condannato.... e poi proteggerlo.... prendere tanto a cuore il suo stato.... la tragedia.... il teatro.... Ah che non abbia a pentirsi!) (*Siede come sdegnosa*)

Ric. (*sorgendo*) Ma pure, qual frutto io trarrò da questo nuovo trionfo? Domani mi cercheranno.... Andrò sempre ramingo, e dove, e come? Quale asilo troverò?... No, non può durare.... Io debbo finirla. (*Con furiosa rabbia*)

Fras. Misericordia! Ma costui è anche pazzo per sopraggiunta.

Ric. Sì, mi vedranno, ascolteranno questo epilogo della mia vita! (*Raccogliendo alcune carte*) Farò appello della mia sentenza al cuore del pubblico inglese! E poi.... che io muoia. Mi fia dato almeno di porgere al ceppo un capo cinto d'alloro.... (*Si slancia precipitoso fuori la bottega*)

SCENA VIII.

Mamma Frasser *sola.*

Oh cielo! Che matto! Presentarsi egli stesso!... Ma matto piuttosto David, matta la Jane, che si fanno ad accogliere simile avanzo di galera.... Matta mille volte io

stessa, che non avrei dovuto partirmi neppure un momento di casa mia; ecco qui, ora che vi ritorno per godere un poco di pace, ed attendere quietamente alle faccende domestiche, vi trovo tutto questo parapiglia d'inferno. (*Affacciandosi alla porta*) Ma almeno tornassero! Vorrei chiudere questa porta con grosso chiavistello e poi mettermi a guardia. Non si vede alcuno. Vediamo se trovo un bicchiere di birra da rinfrescarmi. Sono così accesa.... (*Va ad un armadio e prende un boccale*) Ah sì.... (*Beve*) Mi sa mille anni di vedermi un poco a riposo. (*Si affaccia di nuovo*) Eccoli, eccoli.

SCENA IX.

Mamma Frasser, Davide *e* Jane.

Fras. Alla fine, figliuoli. (*Va per abbracciare Jane*)
Jane (*quasi tramortita*) Mamma. (*Resta appoggiata a lei*)
Fras. Ma via! Quanta emozione! Possibile!
Dav. (*preoccupato*) Compatitela, mamma... Ella non seppe resistere alla vista di quell'imprudente. Ebbro colui del trionfo dell'opera sua....
Fras. Lo hanno arrestato?
Dav. No.... non ancora.... osò farsi sul proscenio. Figuratevi il clamore, lo strepito.
Jane (*sollevando il capo*) Lo avranno certo afferrato.... Infelice.... qual sorte a quell'uomo!
Dav. (*guardando Jane*) (Qual profonda commozione! Doloroso sospetto!)
Jane Cielo, che è mai! (*Voci e rumori confusi per la via*) Ascolta, David. Ei parmi....
Dav. (*si fa alla porta*) Riccardo! Egli stesso! (*Si odono grida di viva il poeta*)

SCENA X.

Riccardo *e* detti.

Ric. (*fuori di sè*) Sono alfine pur pago una volta!
Jane Salvo! fra noi!
Ric. La storia della mia vita è pubblica. Domani da boc-

ca in bocca sarà nota a tutta Londra. La stessa mia gloria esser dovea sgabello alla mia vendetta. Sapranno che Riccardo Savage nasce figliuolo di un Rivers; sì, crederanno alla verace eloquenza del mio furore..,. Col mio nome circondato di gloria n'andrà anche ai posteri il suo risonante d'infamia....

Jane Calmatevi per pietà. Mirate coloro che presero tanta parte alle vostre pene. Voi siete fra amici....

Ric. Perdonate, fanciulla. Il mio stato, la emozione.... Ho quasi smarrita la mia ragione.

Dav. Ma come! Vi lasciarono libero?

Ric. Io non vidi più alcuno. Terminata che ebbi la mia lettura mi diedi furente fuori del teatro, e qui venni...

Fras. (Ha scelto proprio qui il suo domicilio!)

Jane Grazie, mio Dio! (*Si odono di nuovo le grida più dappresso*) Ma questo tumulto, queste grida.... io tremo.... Ah! (*Molti cittadini irrompono nella bottega del sarto*)

1. *Cit.* È qui, è qui, amici miei, non ci hanno ingannati. Evviva Riccardo Savage! gloria all'onore d'Inghilterra!

Tutti Evviva!

Fras. Toh! ci mancavano adesso anche costoro!

Ric. Grazie, amici miei, grazie; questo solo momento mi vale una vita intera di pene....

1. *Cit.* Che parli tu di pene? Siamo qui noi a proteggerti, finchè ci resterà in gola un fiato per gridare evviva Savage e il suo genio!

Tutti Evviva! (*Entra un ufficiale di giustizia*)

SCENA XI.

Un Ufficiale di Giustizia *e* detti.

Uff. In nome del re, Riccardo Savage, io vi dichiaro arrestato.

Jane Che ascolto!

Dav. Qual disinganno!

Jane Ma voi non sapete. Egli è innocente.... A torto il vollero condannare con quella ingiusta sentenza.... Non è omicida, Riccardo Savage... Egli fu astretto alla difesa contro di un prepotente.

Fras. (Sta a vedere che mia figlia la fa da avvocato!)
Uff. Signora, le vostre lagrime non potrebbero giammai....
Ric. Cessate, o fanciulla adorabile. Io son pronto a seguirvi. (*All'uffiziale*)
Jane No.... no.... dimenticate voi forse? La morte, la morte, mio Dio! (*Fa scudo della sua persona*)
Dav. Oh! Madre! Ella lo ama! (*A Frasser*)
Fras. (Che ascolto!)
Dav. (Sventurato! Superbo! Quel cuore non era fatto per te!)
Uff. È tempo ormai che si cessi. (*Gli amici taciti e dimessi partono*)
Ric. Ecco a che giova una gloria terrena! Ecco come è valido il plauso della folla! Poeta, essi dicono, noi ti abbiamo pagato dei tuoi sudori con un batter di mano e con grido di trionfo! Segui pur ora il tuo destino. Ebbene, se tanto si ha sete del sangue mio, io pure lo verserò. L'estrema parola del mio labbro sarà la maledizione degli uomini. (*Guardando Davide e Jane*) No... voi soli sarete coloro a cui volgerò l'ultima mente e gli affetti.... Addio, e forse per sempre! (*Parte seguito dall'uffiziale. Cala la tela*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Casa del conte di Rivers a Camberwell.
Porta in fondo.

SCENA PRIMA.

Il conte di Rivers *e* Wilkis.

Conte (*turbato ed altero*) Chi è di là !.., Wilkis ! (*Suona un campanello*)
Wil. Milord.... (*Entrando*)
Conte Le lettere ed i giornali.
Wil. Ecco, milord.
Conte (*scorrendo alcune lettere*) Ei pare propriamente che i signori cugini siensi data la voce per chiedere della mia sanità ! Ma che ? ho detto forse di sentirmi ammalato perchè abbiano ad annoiarmi delle loro ipocrite sollecitudini ?
Wil. Egli è, se vostra grazia mi permette, che per tutta Londra si è propalata la nuova, che ella sia caduta inferma dopo la dolorosa scena avvenuta, or son cinque giorni, al teatro di Covent-Garden.
Conte Io !
Wil. Ed i signori congiunti (*ironico*) non veggono l'ora di saperla perfettamente guarita.
Conte Vile canagliume, che conta gl'istanti della mia esistenza ed i battiti del mio cuore !... Ma dimmi, Wilkis, non è oggi che deve qui recarsi quel tale, quel giovane...
Wil. Per l'appunto, milord. Che io vi vegga felice nelle braccia di chi solo può farvi obbliare ogni affanno.
Conte (*freddo*) Sì, sì, mio buon Wilkis, farò di appagarti. (*Siede ed apre qualche giornale*) Non fosse per altro che per godermi la rabbia degli amatissimi cugini.... Maledizione ! Lo prevedeva ! (*Si alza improvviso col foglio in mano*) Non bastava dunque che migliaia di persone avessero assistito all'oltraggio fattomi da colui sul proscenio d'un teatro, bisognava che pure la stampa mi facesse

segno allo scherno per tutta Inghilterra, per l'Europa! E tanto credito avranno dunque le parole di quel miserabile? Nè grado, nè titoli potranno tenermi al coperto dagl' insulti di un cialtrone suo pari? Maledetto quel...

Wil. Ah per pietà, tacete, signore!

Conte Maledetto, sì, quell'infame!

Wil. Pensate che è stato arrestato, e che non gli verrà forse fatta misericordia.

Conte E sia così. Lo spero, lo bramo. Che più nol vegga, che più non oda l' ingrato stridulo suono di quella voce. Mi si tolga per sempre questo spettro minaccioso d'innanzi, sia pure quegli che debba evocarlo.... il carnefice!

Wil. Che dite mai!

Conte Sì, la ferita che egli portò al mio onore è tale, che l'odio come non si è odiato mai sulla terra.

Wil. (Io fremo!) Milord. (*In tuono sommesso*) Ma il vostro labbro non trema a pronunziare tali accenti, il vostro cuore non palpita....

Conte (*dopo breve pausa*) Ebbene, se pure io mi avessi un cotal figlio del pari l'abborrirei.... (*Per avviarsi*)

Wil. (Dio gli perdoni!) Ma via, milord, bandite le funeste immagini, volgete invece la mente a quell'altro ed aprite l'animo a nuovo e tenero affetto.

Conte Amare!... ma qui dentro è tutto gelo. (*Accennando il cuore*)

Wil. Non dite così.... il tempo....

Conte. No.... mai. L' odio è come quelle piante all' ombra delle quali muore ogni altra vegetazione. (*Esce*)

SCENA II.

Wilkis *solo..*

Così è pur troppo! La sua alterezza non gli farebbe perdonare anche a suo padre! Orgoglio! orgoglio!... Ma intanto, giusto adesso quei giornali aveano a frastornare il suo animo.... Dio sa quanto mi sia costato indurlo a questo passo.... Con quale studio io avea stillato goccia a goccia in quel cuore di macigno un senso di cal-

ma, se non d'amore! Ed eccolo tornato in tempesta per la lettura di quegli scartafacci impastati di bugie.

SCENA III.

Un servo, poi Davide *e* detto.

Servo Vi è colà fuori un giovine che dicesi da voi chiamato.

Wil. Il sarto ah! egli giunge....

Servo Avea giusto un involto di sotto al braccio.

Wil. Fa che passi. (*Servo esce*) Egli non potea mancare. Chi direbbe mo a quel giovine che, pochi istanti solo.... ed apprenderà ciò che ha ignorato per più di venti anni?

Dav. (*triste*) Eccomi fido alla promessa, quantunque, per verità, mi passasse pel capo ben altro che il mio povero mestiere.

Wil. Ben faceste il mio giovane, e torno a replicarvi, che ne sarete satisfatto.

Dav. Ho recato il mantello e le stoffe da mostrare al signor conte. Volete vedere.... provare....

Wil. Lasciate colassù quelle robe, ed ascoltatemi. Deponete però prima quell' aspetto sepolcrale. Diamine! Eravate pur tanto giulivo nella vostra bottega, non sono che otto giorni!

Dav. Otto giorni! Da quell'epoca appunto la tristezza mi ha vinto.

Wil. Ma perchè? Come mai? Ah! forse quell'uomo? Savage? Fosse per caso ritornato?

Dav. Pur troppo! per una sventura. Voi vedeste Jane, la mia sorella adottiva; non è ella bella, seducente più che ogni altra vaga fanciulla? Il mio cuore traboccava di amore per lei.... io non lasciava cura per prevenirne i desiderii... ella sola formava il gaudio della mia esistenza!

Wil. Ebbene!

Dav. Uno sguardo di colui, la scintilla del suo genio, la sua stessa sventura, valsero assai più agli occhi di Jane.

Wil. Ingrata!

Dav. Ah, no.... Ella mi chiese perdono di quella fiamma indomabile.... ne era ella stessa dolente; amaramente io ne piansi, e le perdonai.

Wil. E se la sentenza di Riccardo venisse oggi ratificata?... allora voi....

Dav. Lo tolga Iddio! Dacchè la mia Jane ha concepito sì caldo amore per Riccardo, ella non deve più vivere nel mio pensiero; io combatterò meco stesso fino a desiderarle quella felicità che ha sognato.

Wil. Ora non si tratta di lei, ma bensì di voi medesimo. Abbiate coraggio, dimostratevi dolce e sommesso. Il conte vi svelerà grandi cose.

Dav. A me?

Wil. Sì, a voi, preparatevi a vera gioja. Ma eccolo che viene.

SCENA IV.

Il Conte *e* detti.

Conte La solitudine mi opprime. Chi è quel giovine?...

Dav. Signore.... (*Inchinandosi*)

Wil. Egli appunto è quel giovane, di cui vi ho parlato, Davide Salvadore, il sarto di Fleet-Street.

Conte (Un operaio! Un sarto!)

Dav. Non saprei a che debba attribuire l'onore che vuol farmi il signor conte, chiamandomi a servirlo, me, povero sartore del quartiere san Paolo. Farò il meglio per contentarlo. Vuole che io le mostri....

Conte No, no, mio caro....

Wil. Davide, Davide Salvadore.

Conte Ah! sì, Davide Salvadore. Avvicinatevi, io son curioso di penetrare la vostra vita, lo stato vostro.

Dav. (Quale strana premura!) Non saprei, milord, come possiate prendere a cuore le miserie di un povero derelitto.

Wil. (Non siate così testardo. Apritegli il vostro cuore.) (*A Davide*)

Conte Difatti mi fu riferito, che ignorate gli autori dei vostri giorni. E se per caso veniste a discoprirli, quali sensi accogliereste per loro nel petto? Maledireste for-

se quel genitore che avesse dovuto fin' oggi tenervi ignaro della vostra origine?

Dav. Maledire mio padre! no, mai. Sono io forse infelice come.... come chi non conobbe mai le gioie di una famiglia? Oh! al mondo sono orfani ben più sciagurati! non sempre si trovano buone persone che abbiano pietà dei figliuoli abbandonati dai loro genitori, o gittati fra le braccia del primo capitato.

Wil. (Quali acerbe rampogne!)

Conte Tanta cura s'ebbe veramente di voi?

Dav. Sì, certo; le mani che verso me furono stese erano piene dei tesori della carità, e non mi trovarono ingrato. Se Iddio mi tolse per tempo la buon'anima del mio Guglielmo, io raddoppiai l'affetto per la mia cara mamma, che sola, sì, sola or mi resta quaggiù.... (*Piange*)

Wil. Non piangete, Davide, coraggio.

Conte Ma se io vi dicessi che una madre innocente, oppressa da infermità, chiede pure di abbracciare il frutto delle sue viscere, se voi conosceste oggi... ora... questa madre, non sentireste il dovere?...

Dav. Cielo! Che dite mai? Voi dunque sapete, o signore?...

Conte Sì, per questo appunto io vi feci chiamare. Vostra madre....

Dav. Mia madre!.... sull'anima mia, ho ancora una madre!... ah.... parmi che il mio cuore mi si spezzi. (*Siede oppresso. Scuotendosi*) E dov'è mai?... dove?... che io voli a prostrarmi alle sue ginocchia... Rispondetemi per pietà!

Wil. (*commosso*) Calmatevi, buon Davide, tra breve la vedrete; ella è a Clifton, vicino Bristol.

Conte (*freddo*) Ascoltatemi prima. Un nobile signore, nel caldo di sua giovinezza, dopo avere spezzato un funesto legame, volse il suo amore a povera fanciulla per nome Eunly-Badgers, che nella sua innocenza non seppe negargli ricambio. Egli finse umile stato, e sì fece, che segretamente la ridusse sua moglie.

Dav. Moglie! Respiro!

Conte Il tempo, che fatalmente volge ogni sorriso d'illusione in tremenda realtà, il grado di colui, i rispetti che im-

periosa reclama questa nostra civil comunanza, tutto astrinse quell' uomo a staccarsi dalla sua donna, che restavagli sposa soltanto dinanzi al cielo.

Dav. Ma quest'uomo era un perverso, un vile!...

Conte Quest'uomo era un pari d'Inghilterra!...

Wil. Tacete, David; che diceste voi mai!

Dav. Ah, sì, perdono... proseguite, milord, ascolterò freddamente.

Conte Poco di poi Eunly-Badgers fu madre. Come per inganno non suo, il fanciullo abbandonato e raccolto dalla umana pietà, divenisse il sarto di Fleet-Street, lo apprenderete dal labbro stesso di vostra madre, allorchè la vedrete.

Dav. E sarà subito... oggi stesso, se è possibile. Eunly-Badgers diceste? A Clifton? Grazie, milord.... Ma chi dunque?...

Wil. E non lo ravvisate? Egli anela di stringervi fra le braccia?

Dav. Come! Che dite mai? Egli stesso! (*Fa prima un moto quasi di ribrezzo, e poi si slancia fra le braccia del conte*) Padre!

Conte (*corrispondendo freddamente*) Sì, Davide, io sono il marito di Eunly, son padre vostro. Ma calmatevi; reprimete la soverchia emozione.

Wil. (In fede mia, che quel cuore è di bronzo!)

Conte Andate alla madre, che io vi sappia felici. Farò tutto per voi, non patirete penuria di ricchezze, ma vivrete ritirati, ignoti. Udrete di me quando non sarò più di quaggiù; con la notizia della mia morte, apprenderete l'ultimo mio volere, voi, David Salvadore, mio solo e legittimo erede.

Dav. (Solo! Cielo!... Ma Riccardo dunque? Egli! il gran poeta! Il disgraziato prigione!) (*In lagrime*)

Wil. Ma donde queste lagrime improvvise?

Conte Quale affanno vi preme?

Dav. Ah! padre mio.... Signor conte, voi mi deste novella vita, quando io qui trassi con animo sì securo e affannoso! Potrà essere respinta la prima prece che io volgo ad un padre?

Wil. (Che vorrà mai?)

Dav. Sì, milord. Io debbo da voi impetrare grazia....

perdono. Fu Iddio che mi guidò oggi al vostro **fianco**! Padre, intendo parlarvi di chi è pur vostro **sangue**, **di** Riccardo Savage.

Conte Che dite voi? Qual nome pronunziaste! **Quel** vile! Quell' impostore! figliuol mio colui! Ma dunque anche questi è venuto ad insultarmi qui in **mia casa**? Mio figlio! figlio sì del tradimento, macchiato dal delitto, indurato nel vizio, un vil paltoniere da trivj e da taverne!

Dav. Ah! milord, se la calunnia non ve lo avesse dipinto con falsi colori, voi misurereste per certo il colmo della sua sventura!

Conte Sventura voi chiamate la sua giusta punizione?

Dav. Oh! credetemi, padre. Egli è innocente dell'omicidio a cui fu tratto da crudele provocazione; io lo conobbi, ei mel giurava con le lagrime di chi non sente rimorso. Voi lo incolpate di abitudini scioperate, di una vita di disordini? Ebbene, che sarei divenuto io stesso, che pur vostra grazia si degna ora chiamare al suo fianco, se le persone che mi tolsero dal loggiato di S. Salvatore non mi avessero nutrito a sensi ed a pratiche di virtù? Con tali maestri, e con tali esempi, poteva io diventare malvagio? Ma egli, Riccardo, come fu allevato? Chi gli disse: Amate il lavoro, abborrite la crapula, gettato come venne in giovane età, orfano e solo nel vortice delle tentazioni? E poi, non già arnesi da operaio si doveano mettere fra le mani di colui che dovea rendere immortale la propria penna. Un suo grido, un grido solo di disperazione ha stordito di ammirazione i più belli ingegni d'Inghilterra!

Wil. (*trema guardando il conte*) (Oh Dio!)

Conte (*che ha contenuto a stento il suo sdegno*) Non più, signore, uscite! uscite all'istante!

Wil. Ah no, signor conte, perdonategli, ve ne supplico. Il povero giovane non intendeva per certo rinnovare funeste ricordanze.

Dav. Io offendervi, padre mio! E poteste pensarlo? Perdono se mi lasciai, inconsiderato, trasportare... (*Inginocchiandosi*) Perdono per me, perdono per quel povero disgraziato. Deh! non lo private della speranza; una vostra sola parola basterebbe a sospendere la scure del

carnefice.... fosse anche un estraneo.... fosse anche un nemico, tardereste a proferirla!

Conte Ma sapete voi, che pregate per tale che potrebbe un giorno togliervi quei doni che la sorte or vi concede?

Dav. E che preme a me? purchè egli sia salvo.... salvatelo per pietà.

Conte No, mai....

Dav. (*alzandosi sdegnato*) Ebbene, riprendeteli i vostri doni. Io resterò ignoto, orfano, maledetto su questa terra, anzi che riconoscere un padre che a me nega la vita del fratello!

Conte Tracotante! (*Pausa*)

Wil. (*avvicinandosi al conte*) Milord.... se un esilio perpetuo!... Non sarebbe pur meglio?

Conte No.... ciò non basta. Una solenne disdetta. A tal patto soltanto....

Wil. Tentate.... Voi forse il potrete.... voi solo....

Conte. (Ebbene, sia l'ultimo passo.) Davide, preparatevi a recarvi alla madre. Quanto a colui, lasciate pur che io provegga. Addio. (*parte*)

SCENA V.

Davide e Wilkis.

Dav. (*siede abbattuto*) Qual giorno, mio Dio!-Quanta tempesta di affetti!

Wil. Vel dissi io già, che v'era d'uopo di fortezza e di coraggio. Pensate alla madre....

Dav. A mia madre? Quando mi cruccia il pensiero del mio fratello, pel quale ogni ora è un rapido passo verso l'eternità?

SCENA VI.

Jane *ansante* e detti.

Jane Ah, Davide, fratello.... (*Scoppia in pianto dirotto*)

Dav. Oh, cielo! Che avvenne? parla, per pietà....

Jane (*singhiozzando*) Io qui trassi ad incontrarti dispera-

ta.... Non ho forza di dirlo.... Confermata.... la sua sentenza !...

Dav. La morte !

Wil. Sventurato !

Jane Forsennata corsi io stessa a Newgate. Io lo ravvisai fiammeggiante di genio e d' innocenza fra quella turba di giudici dal cuore ghiacciato.... Io stessa ascoltai....

Dav. Mio Dio !

Wil. Calmatevi, figliuoli. Favellerò caldamente al conte di Rivers; già ne ottenni promessa.

Jane Il conte di Rivers ! Ah, niente mi rassicura la pietà di quell'uomo ! Non resta che una via estrema di salute.... una via !

Dav. Ma che potrai ? Chi vorrà proteggere una misera fanciulla ?

Jane La disperazione ! (e l'amore !) (*Cala la tela*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Il carcere di Newgate.

SCENA PRIMA.

Riccardo *ed il* Carceriere.

(*Riccardo siede con le braccia incrociate, cupo e cogitabondo*)

Car. E narra la cronaca, che egli stette ad un passo dalla morte senza lasciarsi mai abbattere dalla sventura, e che bastò la vita dell' opera paziente di un ragnatello per confortarlo ed aprirgli il cuore a speranza. Per bacco! Così fanno gli uomini grandi davvero!

Ric. Va via, importuno; ti fu forse commesso di darmi tortura?

Car. Volea dirvi, che l' affare non è disperato, che il re non ancora ha data la sua sanzione, e potrebbe darsi che quel collo non venisse poi stretto dal cappio. Non già per questo uscireste libero, e correreste a guadagnare una battaglia, come fece quel tale, quel Roberto Bruce, ma potreste bene restare qui mio ospite per la vita.

Ric. No, sarebbe assai minor pena la morte.

Car. Eh, eh! Le son baie coteste! meglio con me, padron mio, che col carnefice. E poi, qui comporreste una biblioteca poetica, purchè veramente aveste memoria per ritenerla in capo, ed andarla a scrivere, recitare e stampare nell'altro mondo. (*Con derisione*)

Ric. Taci, balordo. Non creder già che il mio stato ti dia diritto di farmi oltraggio. Esci di qua, lasciami alla solitudine.

Car. Vado, vado. Non pensava che aveste così ad infuriare. Diamine! Non è facil cosa avere a fare colle muse. (*Va per ritirarsi*) Ma chi è costui? Qualche visita per

certo. Vediamo se è munito di permesso. (*Comparisce il conte di Rivers avvolto in un mantello e mostra al carceriere un foglio. Questi s'inchina profondamente, e dice piano*) Favorisca milord. (*Il conte gli fa cenno di uscire, e quegli si ritira*)

SCENA II.

Il Conte *e* Riccardo.

Ric. (*ch'era rimasto col capo chino e pensoso*) Chi è là che mi chiede?

Conte (*scoprendosi*) Sono io, signore, sono io! Non mi aspettavate, ma pur credo che ben ravvisiate, chi non è molto, voi vedeste tra i lumi di Covent-Garden.

Ric. Voi qui a Newgate!

Conte Qual maraviglia? È una visita che vi restituisco.

Ric. Che sì, qual meraviglia? Dove aveva io il capo! La prima visita non doveva esser quella di colui che mi ama più teneramente, del mio buon padre? (*Con ironia*)

Conte Taci, spirito maligno, non pronunziare un nome che macchierebbe un alito solo della sacrilega tua bocca.

Ric. Ma che? Veniste forse voi qui per pascervi, come belva, della vista miserevole della vittima vostra? Umano e nobil pensiero sull'onor mio! Ah! conte di Rivers; checchè possiate voi dire, corre pur sempre il medesimo sangue nelle nostre vene, lo stesso amore abbiam noi per l'opera nostra! Io per godere il successo di Owerbury, affrontai la morte a Covent-Garden, e voi vi traete al carcere di Newgate per veder il protagonista del vostro dramma.

Conte Non più, nè io già scendo a replicare ai tuoi poetici vaneggiamenti. Comunque ben vegga, che per niente hai rimessa la naturale arroganza, mi farò pure a dichiararti la cagione della mia visita. Solo uno scampo ti avanza.... Io vengo a proporti....

Ric. Ah, signor conte, ella che pur dianzi non si degnava rispondere, ora scende a patteggiare. Si direbbe dunque che confessi di esser mio padre, solo perchè

la sua parola ripiomba nel segreto di quest'orrenda prigione. Qui io non sono più il mendico, il protervo, il calunniatore? Sono Riccardo, Vis-Conte di Rivers!....

Conte Sei un superbo d'inferno!

Ric. Son vostro figlio!

Conte Ma non comprendi tu, che bisogna rinunziare per sempre a sì stolta pretensione, se pur ti preme la tua indegna esistenza? (*Con rabbia*)

Ric. Avessi io mille vite, e tutte le darei pria che negarlo.

Conte Fa conto dunque d'aver compiuto l'eroico sagrifizio!

Ric. Sì, purchè muoia vendicato.

Conte E che! mediteresti forse un novello delitto?

Ric. Oh! non temete. La mia vendetta è la immortalità d'infamia che a voi lego. Tremate, sì, tremate del rispetto che i posteri porteranno al mio nome.

Conte Il tuo nome! Stolto! Quando l'infamia grava del suo peso la gloria, questa ne rimane schiacciata.

Ric. Ma non sapete voi, che se io venissi tratto al patibolo, questo carcere illustrato dalla mia sventura potrebbe un giorno divenire luogo di reverente pellegrinaggio e di culto per ogni ammirator del genio?! Se gli uomini non prestaron fede alle mie parole, crederan pure alla storia, che io lascerò scritta su queste pareti, nè il tempo cancellerà mai ciò che Riccardo Savage avrà scritto.

Conte Follia! sogni di mente inferma. Ma io son lasso di più oltre garrire. Ascolta dunque le ultime mie parole.

Ric. Risparmiatele pure. (*Con disprezzo*)

Conte Oh! rassicurati, non sei a me già debitore di tanta pietà.

Ric. Ve la chieggo io forse?

Conte Io promisi, ed adempirò tuo malgrado. La tua sentenza è a te nota. Alla pena del capo io potrei sostituire salvezza e perdono. Sì, io scenderò fino a pregare.... mi esaudiranno.... Purchè più non oda a parlare di te, e che soscriva questo foglio di tua disdetta. (*Mostra un foglio*) A tale patto soltanto avrai grazia, ed io non mi starò dal largheggiare teco nella beneficenza; provvederò a quel pane che finora ti fu così scarso....

Ric. (*che si è represso a stento*) Quest' uomo, (*Additandolo con furore come ad una moltitudine*) quest' uomo mi ruba il mio nome, il mio avvenire, la mia vita, ed osa, con protervia inaudita, offrirmi la limosina! Qual padre generoso! Tanto in lui è possente il senso di beneficenza, che si compiace a dare l'obolo della carità a suo figlio, come ai suoi poveri accattoni!!...

Conte Insensato, io ho compito l'opera mia; ti lascio al tuo fatale destino! Ah! non ti bastava un serto d'alloro, volevi pure una corona di conte, messer Riccardo. Ah! tu ambivi al seggio di pari d'Inghilterra, tu che sedesti sullo sgabello dell'assassino! Delirasti, poeta! Consumati or dentro con la tua rabbia! (*Esce furente*)

Ric. (*dopo qualche istante traendosi disperatamente al cancello, come per isforzarlo, dà un urlo di rabbia gridando*) Addio, padre mio, conte di Rivers, addio.

SCENA III.

Riccardo *solo.*

Quale oltraggio novello! Qual crudele barbarie! Offrirmi la vita a un tal prezzo! Non bastava forse togliermi tutto, privarmi d'ogni gioia terrena, soffocare la mia gloria, distrugger perfino la mia esistenza, che si abbia anche a venire in questo sepolcro ad insultare un cadavere sulla sua bara!... Ma Dio dei cieli, che feci io mai per cader sì basso!?... Tutti, tutti mi abbandonano; non uno più resta in cui basta un cuore per questo infelice.... Tutti imprecano su di me.... ed io imprecherò la bestemmia sul capo di tutti.... griderò sotto a questa vòlta l'umana perversità, e l'eco si spanderà lontano lontano penetrando spaventosa nelle anime vili. E quando mancherà la lena affannosa, non godranno no del frutto della loro infame persecuzione.... schiaccerò questo capo contro le mura, pria che la stupida folla corra a veder sulle forche un Riccardo Savage! (*Cade al suolo prostrato di forze*)

SCENA IV.

Il Carceriere, Davide *e* detto.

Car. (Quale stato di abbattimento! Mi fa quasi paura quel suo visaccio!) Entri, signore. (*Il carceriere parte*)

Dav. (*si avvicina a Riccardo, ed alzando al cielo lo sguardo*) (Mio Dio! Soccorri alla sventura del mio fratello. Ora che vedo tornata vana ogni speranza nel padre, non mi resta che invocare il miracolo della tua onnipotenza!) (*Prendendogli la mano*) Riccardo, mi vedete voi?

Ric. (*ritirandola*) E chi siete? qual nuovo nemico viene a turbare la mia solitudine? Non voglio alcuno. Lasciatemi, lasciatemi. Non si ha rispetto neppure alla pace del morente?

Dav. Ma non raffigurate in me il vostro amico Davide Salvadore, che viene a darvi conforto?

Ric. Ma se non credo all'umana pietà!

Dav. Dunque voi dimenticaste la bottega del sarto.

Ric. (*volgendosi ed alzandosi risoluto*) Ah! sì, che ora v'intendo. Ancor voi venite qui a far pompa delle vostre beneficenze?

Dav. Le mie beneficenze, voi dite! Ah Riccardo, e potrei chiamar tali una meschina ospitalità ed uno sterile compianto? Se mi leggeste in cuore, mi scorgereste pronto a farvi ben altro sagrificio in questo momento!

Ric. Non comprendo tale linguaggio.

Dav. È il linguaggio di un amico devoto.

Ric. Ah, sì, parlatemi dell'amicizia fra gli uomini. (*Ironico*)

Dav. È la voce di un fratello! Ditemi su, Riccardo, se voi aveste un fratello, non piangerebbe amaramente della vostra sorte in questo istante?

Ric. Se io avessi un fratello? Ma, vivaddio, non ho un padre, e non debbo alla sua pietà il miserando stato in cui gemo? Se avessi un fratello? Sarebbe uno di più a contare, minuto per minuto, questi pochi aneliti della mia esistenza, per raccogliere indiviso il paterno retaggio. Ecco ciò che farebbe un fratello.

Dav. Ah, quanto ingiusto vi fa la sventura! Io vi com-

piango. Un fratello avrebbe cammiserazione di voi, pregherebbe pace a tanta guerra. Vi supplicherebbe, in ginocchio, (*S'inginocchia*) di non rigettarlo, vi stenderebbe le braccia per ricambiare un amorevole amplesso.

Ric. Davide! io non v'intendo.... Le vostre parole cominciano a ricercarmi la parte più riposta del cuore. Spiegatevi.

Dav. Sappiatelo or dunque. Il giorno stesso che una cruda sentenza condannava a morte un figliuolo del conte, questi chiamava a sè un' altra vittima dei suoi pregiudizi. Quanto sarebbe stato pur meglio che egli avesse abbracciato il poeta e dimenticato il povero sarto! Sì, anche io sono figliuolo del conte di Rivers, non l'intendi, Riccardo? Che più tardi a venire al mio seno?

Ric. Che ascolto? Mio fratello, tu, Davide? Così da lui diverso! Ah! che non posso comprimere questa prima gioia del viver mio! Vieni. (*Si abbracciano caldamente*) Ma dimmi! non fu già a noi comune la calunniata genitrice?

Dav. No, mio Riccardo, io nacqui da povera donna che scontò con l'obblio il fallo di essersi legata in segreto matrimonio al conte, la figlia di un bagnaiuolo di Clifton, Eunly-Badgers, e solo mi tiene dal correre ad abbracciarla il pensiero della tua misera sorte.

Ric. Per me dunque ti privi di tanta gioia? Ah, no.... corri a vedere colei che ti diede la luce, a trovare tra i suoi baci e i suoi amplessi quello affetto che invano io cercai. E se un dì riporrai il piede in questa nostra città.... recati al cimitero dei condannati.... ricerca per quel campo infame la tomba del tuo Riccardo, e versa pure su quella una lagrima.... pietosa.... che le ossa stesse del povero tuo fratello.... ne esulteranno.... (*Si gitta piangendo fra le braccia di Davide*)

Dav. Non parlarmi così, non traffiggere il mio cuore d'avvantaggio. Pensa, o fratello, che non sei più solo, che ogni tuo dolore si ripercuote violentemente in me, e forse anche con maggior forza, in un'altra.

Ric. In un'altra, dicesti? E chi sarebbe mai cotest'anima generosa?

Dav. L'obbliasti di già?

Ric. Jane! Quella celeste fanciulla!

Dav. Sì, dessa.
Ric. Nostra sorella? (*Con ansia e timore*)
Dav. Ell'è mia sorella solo d'adozione; nacque figliuola di Caterina Frasser.
Ric. (Respiro!) (*Con gioia*) Amato io dunque su questa terra sì avara di affetti? Da colei? Da quell'angelo di grazia? Ah, non morrò dunque senza che il mio cuore abbia palpitato allo amore?... Morire! Or che tanta vita è qui dentro! Or che raggiante di luce e cosparso di rose l'avvenir mi balena!

SCENA V.

Un Uffiziale di Giustizia con soldati *e* detti.

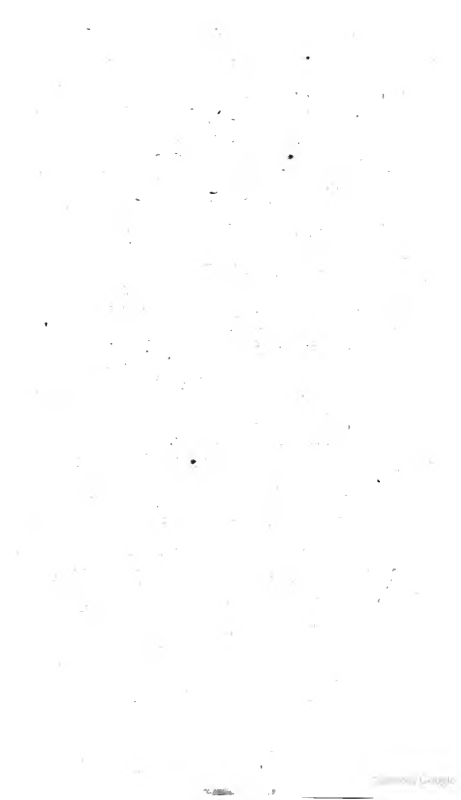
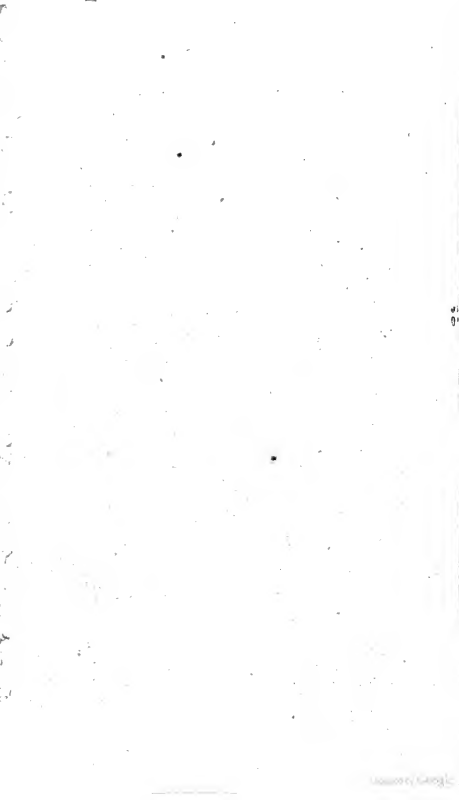
Uff. Riccardo Savage.... l'ora è giunta.... seguitemi.
Dav. No.... fratel mio! (*Se gli butta al collo*)
Ric. (*staccandosi*) Insensato! E sognavi luce e fiori!... Tenebre e rovi.... Tale fu l'alba e tale il tramonto della tua vita. (*Scuotendosi*) Addio, Davide, e per sempre. (*Gli stringe la mano guardandolo teneramente*)
Dav. (*in lagrime*) Riccardo.... (*Trattenendolo*)
Ric. Invano.... Ancor speri nella giustizia e nella pietà degli uomini? Nol vedi? .. È pur forza confidare soltanto in quella di Dio.... Eccomi, signore. (*Si avvia coll'uffiziale*)

SCENA ULTIMA.

Jane, Frasser, *e* detti.

Jane Fermatevi.... Egli è salvo.... libero. (*Di dentro*)
Ric. Che ascolto! (*Escono Frasser e Jane, che consegna un foglio all'uffiziale*)
Dav. Oh gioia!
Ric. (*che era rimasto incredulo*) Salvo! Non è questa illusione!...
Uff. (*che ha letto il foglio*) Riccardo Savage, il re Giorgio, che Dio salvi, vi fa piena ed assoluta grazia. (*Esce*)

Ric. Di chi mai sì gran patrocinio?
Fras. E che, non ancora intendeste? (*Accennando Jane*)
Ric. A te dunque la vita? (*A Jane*)
Jane Ma la vita di Riccardo non è forse la mia? (*Guardando Davide e contenendosi*) (Davide, il tuo perdono sincero.)
Dav. Io corro a Clifton. Addio.... (*A Jane*) (Taci, ch' egli non sappia giammai!...)

FINE.

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. VIII.

FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI

SERIE QUINTA

VOL. VIII.

MILANO
COI TIPI BORRONI E SCOTTI
1853.